

CENTRO STUDI SOCIALI BACHELET ONLUS
PRIMO INCONTRO DEL LABORATORIO DI FORMAZIONE SOCIALE
CITTADINANZATTIVA:
“VALORE DELLA VITA SOCIALE”
RELATORE: PROF. FRANCESCO VESPASIANO

Il giorno 13 dicembre 2008, presso l'Auditorium dell'ITCG "M. Carafa" di Cerreto Sannita, si è tenuto il primo incontro del Laboratorio di Formazione Sociale CittadinanzAttiva, organizzato dal Centro Studi Sociali Bachelet ONLUS, della Diocesi di Cerreto S.- Telesse- Sant'Agata dei Goti. E' intervenuto sul tema: "*Valore della vita sociale*", il prof. Francesco Vespasiano, Docente di sociologia presso la SEA dell'Università del Sannio, nonché membro del DASES (Dipartimento di Analisi dei Sistemi Economici e Sociali).

Aprè l'incontro la Dirigente Scolastica, Dott.ssa Bernarda De Girolamo, la quale, dopo aver salutato i presenti, ricorda che quest'anno, il Laboratorio di formazione sociale CittadinanzAttiva, viene svolto in partenariato dal Centro Studi Sociali Bachelet ONLUS con l'ITCG "M. Carafa" di Cerreto, nell'ambito del Progetto Scuole Aperte. Collaborare con il CSS Bachelet ONLUS, rappresentato dal Presidente Don Franco Piazza, è motivo di orgoglio, afferma la Dirigente Scolastica, in quanto ci permette di riflettere su tematiche di rilevante importanza e di lavorare come scuola e come docenti, in modo più attento, al fine di educare i giovani attraverso un percorso più proficuo, ma soprattutto non facile oggi date le numerose insidie a cui vengono chiamati.

Conclude il suo breve intervento, facendo riferimento alla tematica dell'incontro e sottolineando l'importanza del come si costruiscono le relazioni nella vita sociale.

Prende la parola il prof. Vespasiano, il quale precisa che la sua relazione, in quanto sociologo, tratterà dell'importanza delle relazioni sociali all'interno delle società, in particolare cercherà di dare una risposta alla domanda: perché ognuno di noi è impegnato responsabilmente a costruire relazioni sociali dotate di senso?

La società è relazionale, nel senso che è basata su relazioni interpersonali e su relazioni istituzionali. E' strutturata come un sistema, in quanto funziona a prescindere dalla volontà di ognuno di noi e a volte anche al di là, oltre, contro la volontà e le capacità dei singoli. E' organizzata lungo un asse che va dal micro (relazioni personali e interpersonali) al macro (relazioni tra sistemi e ambiente esterno). E' una realtà nella quale non si è mai completamente né liberi, né vincolati. Il prof. Vespasiano, prima di proseguire, precisa che il suo compito è quello di svolgere un ragionamento, di esporre la sua versione dei fatti sulla dinamica esistente tra l'importanza delle nostre relazioni e l'importanza dell'organizzazione sistemica di qualunque società.

Se si considera la società una realtà relazionale, ne deriva che ogni società è una rete di relazioni. La relazione interpersonale tra me e un altro è connessa alla relazione di tanti altri tra di loro. Le persone sono in relazione tra loro e con le Istituzioni presenti nei loro mondi vitali. Quando nasciamo, siamo da subito in relazione con un'istituzione, la famiglia, cioè con un uomo, nostro padre, con una donna, nostra madre e con la famiglia che nostro padre e nostra madre hanno costituito tra di loro e con me. L'insieme delle istituzioni sociali danno forma alle relazioni e legittimano le costellazioni valoriali, cioè quell'insieme di valori, quelle guide che ciascuno di noi, in un dato momento della propria vita, ha a disposizione per compiere delle scelte, che possono essere vicine o lontane dalle costellazioni valoriali di riferimento.

Ogni vita è in relazione. Non si può non essere in relazioni sia interpersonali che istituzionali. In quest'ultima affermazione, viene ripreso il pensiero dello studioso Paul Watzlawick, secondo il quale tutti noi non possiamo che comunicare. Pertanto, ogni relazione, secondo il prof. Vespasiano, è una comunicazione. Noi siamo in una relazione soltanto quando comunichiamo con l'altra persona, altrimenti si tratta di un semplice incontro occasionale. La qualità delle relazioni determina la qualità delle società. Questo è un richiamo molto forte alle responsabilità che gravano su ciascuno di noi, quando agiamo con, per e contro gli altri. A seconda della modalità di agire che intendiamo perseguire, costruiamo una società orientata alla cooperazione o alla conflittualità, in altri termini costruiamo la

società in cui andremo a vivere. Ogni sistema sociale è in relazione con l'ambiente esterno e presuppone di conseguenza il rispetto delle regole che impone quel determinato ambiente.

La dinamica di adattamento e disadattamento tra sistema e ambiente, rende un sistema di successo se è adattato all'ambiente, di caos o di insuccesso se è disadattato all'ambiente. In questa relazione tra sistema e ambiente, assumono importanza critica i meccanismi legati al controllo sociale. Noi siamo presuntuosamente convinti che possiamo bastare a noi stessi. Da ciò deriva un'allergia diffusa ad ogni forma di controllo, creando difficoltà di organizzazione di sistemi sociali significativi. Un buon sistema sociale deve adattarsi verso l'esterno, integrarsi all'interno, deve raggiungere gli obiettivi prefissati, deve tenere al di sotto di un certo livello il dissenso sociale (la latenza). Secondo Talcott Parsons, un sociologo americano, queste funzioni sono funzioni fondative, sono imperativi funzionanti. Se il nostro comportamento supera la soglia di latenza, si crea una situazione di caos, che, a sua volta, se non viene riportata all'integrazione entrano in gioco le azioni di controllo, in quanto per favorire un buon funzionamento del sistema sociale è necessario che ciascun attore si adatti all'ambiente esterno.

A ciò si aggiunge quel nucleo culturale o valoriale, di cui il prof. Vespasiano ha parlato in precedenza, che costituisce, anche se non viene rispettato, un punto di riferimento per ciascuno di noi, in quanto siamo nati e cresciuti all'interno di un sistema sociale.

Qual è la sfida dell'irruzione dei valori e delle norme sociali in ogni società? Senza la condivisione collettiva dei valori di base e senza il rispetto di regole comportamentali, le società non riescono a rimanere integrate verso l'interno e adattate verso l'ambiente esterno. Sulla base di quanto detto, il prof. Vespasiano afferma che ognuno di noi, in quanto attore sociale, è responsabile del funzionamento del proprio sistema di appartenenza. Il principio di responsabilità, che Hans Jonas utilizzò per spiegare le conseguenze delle decisioni e delle scelte dell'uomo sull'[ambiente](#), sull'[economia](#), sulla comunicazione e, in sintesi, sulla vita del genere umano, fa riferimento alle costellazioni valoriali e alle insieme delle regole presenti in un sistema sociale. Il principio di responsabilità porta tutti quanti alla dinamica dei diritti-doveri. Noi siamo responsabili inevitabilmente dell'esercizio dei diritti e dei doveri sia nostri che altrui. Diversamente ognuno fa quello che vuole. In questo modo, nasce una società cinica. Ma prima ancora si è diffusa una società basata su una cultura narcisista. E' una sorta di malattia collettiva, che ha invaso le società occidentali negli ultimi decenni. Il narcisismo è l'innamoramento di sé e l'incapacità di ascoltare gli altri. Una pericolosa conseguenza del narcisismo è il cinismo, secondo cui gli altri vengono considerati strumenti finalizzati ai nostri obiettivi.

Gli obiettivi devono essere raggiunti a dispetto delle regole, che, in questo caso, vengono percepite come degli ostacoli da superare. Il problema è legato alla nostra convinzione di bastare a noi stessi e alla nostra presunzione di porci al centro dell'universo, che ci rende incapaci di dare conto agli altri e di sentirci responsabili delle domande che ci arrivano. Tutte le volte che in un sistema sociale non riusciamo a rispondere alle domande, stiamo contribuendo a creare una società irresponsabile. A questo punto, il prof. Vespasiano pone all'attenzione dei presenti un famoso proverbio: Se non vivi per te stesso, chi lo farà al posto tuo. Ma se vivi solo per te stesso, allora di chi sei.

Avviandosi a conclusione, si sofferma sulla necessità di dare qualità alle relazioni e afferma che noi facciamo fatica a sostenere a lungo le nostre relazioni, perché crediamo erroneamente che siamo noi a scegliere gli altri. Non ci separiamo dalle relazioni significative, soltanto perché c'è un controllo sociale che ci obbliga e ci rende più conveniente non rompere una relazione, ma lasciarla a noi stessi. Infatti, quando siamo liberi da legami istituzionalizzati lasciamo gli altri, indipendentemente dalla qualità e dall'importanza che gli attribuiamo. Secondo il prof. Vespasiano, da quanto detto finora scaturisce l'importanza dei diritti-doveri da un lato e della dinamica sistema-persona dall'altro, cioè l'importanza sia delle relazioni interpersonali che di quelle istituzionali, nonché la necessità della presenza in qualunque società dei meccanismi di controllo sociale. Diversamente vivremmo legati a relazioni talmente superficiali, che non ci permetterebbero di fondare nulla.

Poiché io non sono nato per soddisfare le tue esigenze e tu non sei al mondo per soddisfare le mie, siamo nella necessità di trovare un accordo sulla base degli interessi comuni, affinché quest'accordo duri il tempo necessario al loro raggiungimento.

In questo modo, non è possibile costruire una relazione basata sulla logica del tempo e sulla fiducia reciproca. Al contrario, ognuno di noi deve rimanere in una relazione, deve provarla e lavorare responsabilmente per migliorarla.

Poiché ci sentiamo come centro del tutto e non in relazione alla ricerca con il tutto, troviamo difficoltà a percepire i bisogni degli altri e i limiti che essi ci pongono inevitabilmente. Non sappiamo che cos'è la libertà, ma sappiamo che siamo tutti quanti liberi. Questo è motivo di grande confusione, quindi, dobbiamo metterci d'accordo su qual è il limite: lo spazio.

In quest'ottica, sembra difficile o inutile comunicare con gli altri. Comunicare, invece, è realizzare scambi significativi sulla condivisione dello spazio. Se io considero l'altro come uno ostacolo, tenderò a limitare il suo spazio di libertà. In caso contrario, è necessario mettersi d'accordo, in quanto si può essere liberi pur condividendo lo stesso spazio. La libertà, come canta Giorgio Gaber, non è star sopra un albero, non è uno spazio libero, ma è partecipazione.

Poiché troviamo difficile o inutile comunicare con gli altri, restiamo soli aspettando di essere colpiti da un raggio di sole. In questa situazione di attesa, trascorriamo la vita, mentre il tempo passa ed è subito sera.

Per combattere l'ansiosa attesa, senza consapevolezza, cominciamo a limitare gli altri, i loro comportamenti, i loro stili di vita, le loro idee, le loro convinzioni che purtroppo sono quasi tutti influenzati non da relazioni significative, ma da perfezionati e perniciosi meccanismi pubblicitari. Dobbiamo essere dei grandi consumatori, in quanto il nostro sistema è orientato alla propensione al consumo e non all'investimento. Quando diventiamo consumatori, afferma Bauman, non riusciamo più a costruire relazioni significative, perché la nostra relazione è mediata da un bene. La distanza tra me e l'altro è misurata in base al valore del bene che possediamo. In tal senso, la società non si stratifica in base alle proprie capacità e competenze, ma in base alla propria capacità di spesa.

Per rompere questo circolo vizioso, è indispensabile il recupero degli scambi sociali e della socialità più spinta, cioè non quella mediata da beni, il recupero della propensione al rischio del fallimento relazionale, il recupero del coraggio di provare sentimenti ed emozioni fondative e significative. Noi diventiamo persone quando recuperiamo la capacità di creare scambi produttivi a prescindere dalla quantità di beni che possediamo, costruiamo una realtà nuova attivando semplicemente relazioni significative.

Agata Abbamondi
Patrizia Lombardi
Ada Mancinelli